

LE ANALISI DEL SOLE

Il nodo va sciolto dalla politica

Alessandro Merli ▶ pagina 6

L'ANALISI

Alessandro Merli

Ma il nodo della Grecia va sciolto dalla politica

La vittoria del «no», diceva alla vigilia una fonte monetaria, potrebbe paradossalmente facilitare il compito di Mario Draghi, facendo finalmente venire a galla in tutta evidenza quel che il presidente della Bce sostiene da tempo, che la permanenza della Grecia nell'euro (il futuro dell'unione monetaria) è un problema politico, la cui soluzione tocca ai politici. E che la Bce non può indefinitamente svolgere un ruolo di supplenza.

Il problema della Bce, però, è che, sotto la pressione dei mercati, le sue decisioni devono arrivare nel giro di ore, mentre la risposta dei politici spesso richiede settimane, se non mesi, e, nonostante tutti gli sforzi di Draghi per restare fuori dal gioco della politica, rischia di essere presa tra due fuochi, accusata da entrambe le parti di aver giocato un ruolo politico nonostante sia un organo non elettivo.

Accuse dai fautori del «no» e dai sostenitori europei del Governo Tsipras, se deciderà di non concedere nuova liquidità alle banche greche, prolungandone quindi la chiusura e mettendo in moto una catena di eventi che potrebbero portare a Grexit. Accuse al tempo stesso dai sostenitori, anche dentro il consiglio della Bce, della linea del rigore nei confronti di Atene e dall'establishment politico e dalle opinioni

pubbliche di molti Paesi, a partire da quella tedesca (ma non solo), se eviterà di staccare l'ossigeno al sistema bancario greco, nonostante il deterioramento della situazione del debito sovrano.

Finora Draghi ha cercato di tenersi in equilibrio su una linea sottile. La sua capacità di mediazione non potrà andare oltre il 20 luglio, quando Atene dovrà rimborsare alla Bce 4,2 miliardi di euro di bond acquistati per fronteggiare il precedente picco della crisi, fra il 2010 e il 2012. Un default della Grecia, che sarebbe l'anticamera della Grexit, sarebbe anche una mazzata pesante, con le inevitabili ripercussioni di mercato, alle promesse di Draghi per «fare tutto il necessario» per tenere insieme l'euro ed evitare che il «rischio di ridenominazione» contagi altri.

La supplenza di Draghi, pur criticata, ha fatto comodo alla politica e, per questo, il voto greco indebolisce soprattutto chi, come il cancelliere Angela Merkel, con la sua politica dei piccoli passi, ma con l'intenzione di evitare Grexit, se ne era avvantaggiato per dribblare decisioni politicamente disagiate. La speranza più recente della signora Merkel era che a toglierle le castagne dal fuoco potesse essere stavolta l'elettorato greco, forzando un cambio di regime ad Atene: ma il risultato del referendum indica inequivocabilmente che il Governo con cui il cancelliere e gli altri leader europei dovranno continuare a trattare nei prossimi mesi è quello di Syriza. E non è detto che stavolta basti un'altra brillante invenzione di Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

